

Strumenti agricoli primitivi

(II contributo)

1. La scomparsa rapida di strumenti primitivi dell'agricoltura è fenomeno tipico dei nostri tempi, caratterizzati da una meccanizzazione agricola avanzatissima, la quale, nel giro di ancora una o al massimo due generazioni, cancellerà letteralmente l'uso e la stessa conoscenza da parte degli agricoltori di questi attrezzi, usati immutati, o con lievi variazioni, da secoli o millenni.

Per poter rintracciare un trebbio semplice in agro di Noci (prov. di Bari) ho dovuto interrogare pazientemente molti agricoltori prima di imbattermi nell'esemplare che descrivo di seguito, scampato fortunatamente alla distruzione in una vecchia fattoria in piena campagna. Lo strumento risultava sconosciuto a tutti i giovani contadini che ho potuto interrogare!

D'altra parte si tratta spesso di manufatti, talora estremamente semplici e di bassissimo rendimento, ormai largamente superati, per cui, volerne auspicare la conservazione dell'uso sarebbe davvero illogico e privo di senso.

In una mia precedente nota (1978-79) ho descritto alcuni di questi strumenti primitivi, diffusi nell'area mediterranea, e legati essenzialmente alla lavorazione dei cereali e dei legumi: il *correggiato*, il *rullo*, il *trebbio semplice* e il *trebbio a selci*. Nella presente nota amplio l'areale italico, dalla Lucania alla Puglia, del trebbio semplice, e descrivo altresì due strumenti molto semplici, usati per proteggere le dita e la mano sinistra in genere dal pericolo di colpi di falci durante la falciatura: la *zoqueta* della Mancha Spagnola e le *cànnule* dell'areale lucano-barese.

2. *Il trebbio semplice in Terra di Bari.* — Anche in Terra di Bari la trebbiatura dei cereali veniva effettuata, fino a qualche de-

cennio fà, impiegando una pietra trascinata sull'aia da un paio di buoi o altri animali da tiro, mediante un giogo doppio. L'operazione veniva detta « pesatura » e lo strumento « 'a pesèra » o semplicemente « 'a pèta de l'èra ».

In agro di Noci sono riuscito ad osservarne un esemplare, ormai fuori uso, nel luglio del 1981 (Figg. 1 e 2). Rispetto all'esemplare descritto di Lucania (lav. cit.), anche questo si presenta di forma trapezoidale con un rapporto minore tra base minore (18 cm contro i 27 dell'esemplare di Lucania) e base maggiore (36 cm contro i 33), più corto (45 cm contro i 52), ma di spessore uguale (11 cm). Anche in questo esemplare tutti gli spigoli sono arrotondati, mentre il foro di aggancio, anche qui passante, è allungato longitudinalmente, lungo ca. 11 cm e largo ca. 3,5 cm. Il trebbio di Noci pesa 18 kg e appare consumato. Nessuna delle due facce presenta scanalature, per cui entrambe dovevano servire da lavoro; in quello di Lucania una delle due facce presentava scanalature ed era quella utilizzata per strisciare sull'aia. Ma, a differenza dell'esemplare lucano, fatto in liscio calcare, il trebbio di Noci non è in calcare compatto ma in un calcare sedimentario naturalmente rugoso e scabro.

Date le dimensioni ancora più piccole di questo esemplare pugliese sembra evidente che l'azione di frantumazione prodotta sulle messi dagli zoccoli degli animali e dalla stessa persona alla guida del traino dovesse prevalere ampiamente su quella della pietra, per cui il rendimento della stessa era certamente molto minore rispetto a quello dei trebbi a selci della restante area mediterranea.

I tipi di aie osservati in agro di Noci sono due, cioè l'aia quadrata e quella rotonda. Entrambe hanno un muretto perimetrale molto basso in pietre semplicemente infisse, o, nei casi più recenti, in muratura con malta; il fondo è lastricato con blocchi calcarei lisci e rettangolari. Un esemplare quadrato aveva misura di ca. 12 passi per lato, con muretto in pietre semplici sporgenti per circa 10 cm e quattro pietre più grosse messe negli spigoli come piccoli poggi. Un esemplare rotondo aveva diametro di ca. 12 passi, e muretto in muratura alto circa 25 cm, interrotto in corrispondenza di due varchi, posti alle estremità di un diametro, lunghi circa 1,5 passi.

Da una recente pubblicazione locale (Liuzzi, 1979), quanto sopra riportato, circa l'unico esemplare da me osservato, può arricchirsi di altri interessanti elementi sulle *pesère* o *petrère* della Murgia: — le due facce piane venivano anche scanalate obliquamente;

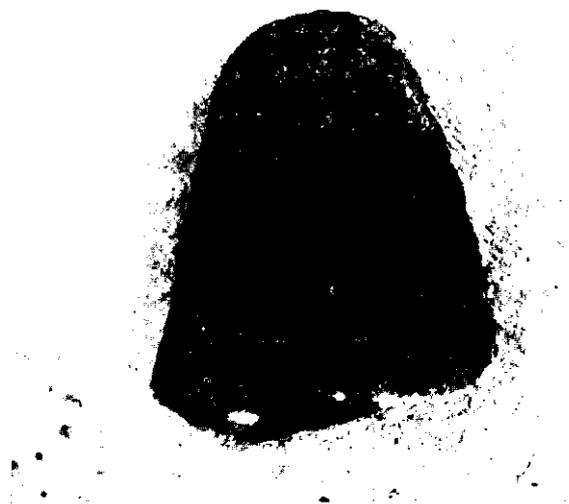


FIG. 1 - *Trebbio semplice da Noçi* (prov. di Bari): lunghezza 45 cm; larghezza massima 36 cm; lunghezza del foro 11 cm.



FIG. 2 - *Trebbio semplice da Noçi* (prov. di Bari). Stesso esemplare di fig. 1.

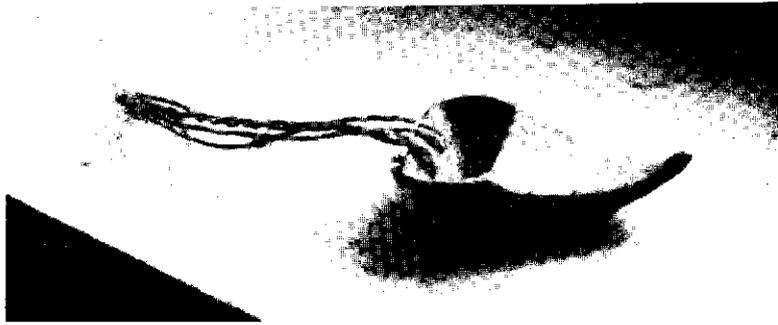


FIG. 3 - Zoqueta da Castillejo de Iniesta (Spagna, Prov. Guenca).

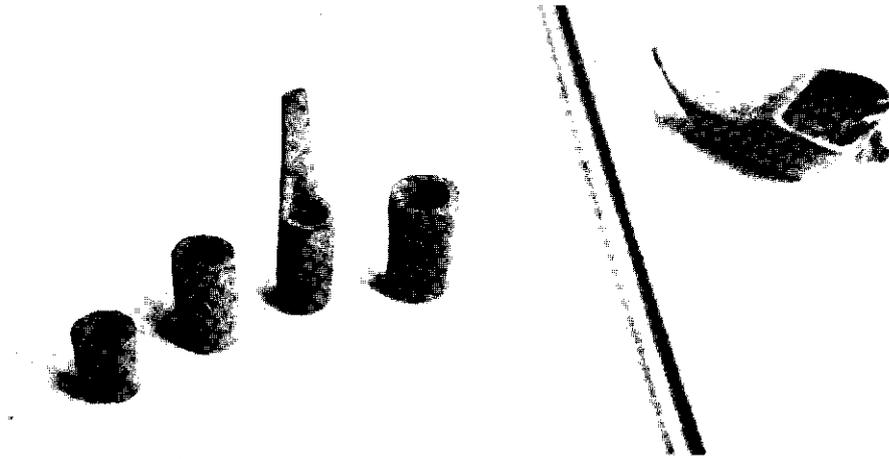


FIG. 4 - Corredo di quattro càmule da Noçi (prov. di Bari). In figura è riprodotta anche la zoqueta di fig. 3.

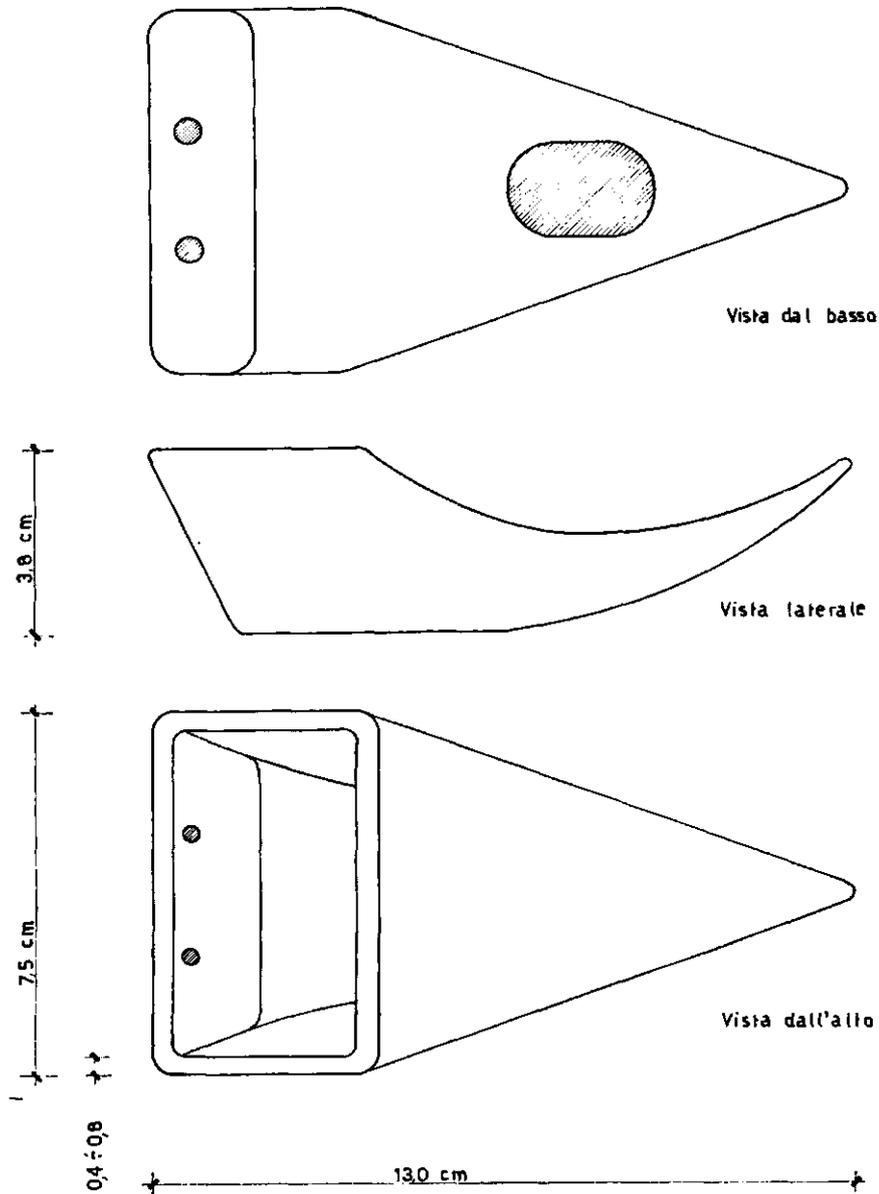


FIG. 5 - Zoqueta da Castillejo de Iniesta (Spagna. Prov. Cuenca). Disegni e dimensioni dell'esemplare di fig. 3.

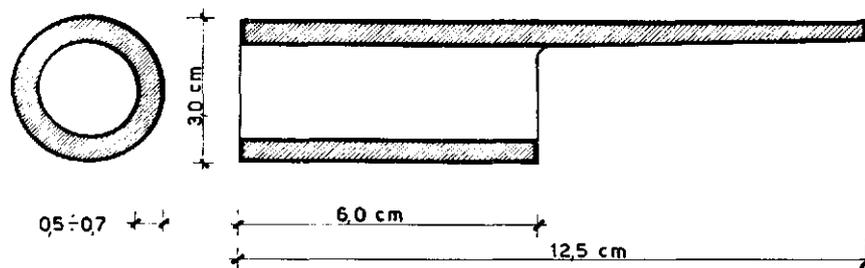


FIG. 6 - Canna con prolungamento da Noci (prov. di Bari). Dimensioni dell'esemplare di fig. 4.



FIG. 7 - Schizzo di salva-dita siriano (lungh. tot. ca. 20 cm).

- il materiale impiegato era la pietra dura martinese o la màzzare, che è una specie di tufo duro tarantino;
- il peso poteva aggirarsi sul mezzo quintale;
- una coppia di animali (buoi, quasi sempre) trascinava un unico trebbio, ma collegando opportunamente fino a 4 cavalli (o asini o muli) si potevano collegare fino a 4 trebbi.

Ritengo utile profittare dell'occasione per segnalare in bibliografia i tre lavori di Liuzzi (1978, 1979, 1981), apparsi sulla pregevole rivista annua martinese « Umanesimo della Pietra », per l'ampia ed accurata descrizione delle usanze della Murgia martinese legate alla raccolta e alla trebbiatura del grano e di altri legumi.

3. *La zoqueta della Mancha.* — Lo strumento, in legno leggero e resistente, è tipico dell'area centrale iberica (Figg. 3 e 5). È una specie di guanto di legno con il quale il falciatore protegge le dita della sinistra dai pericolosi tagli della falce. Nella *zoqueta* venivano infilati l'indice, il medio e forse anche l'anulare sinistri, nel mentre lo strumento, leggerissimo, veniva assicurato al polso da un legaccio, fissato attraverso due piccoli fori. L'esemplare qui raffinato mi è stato donato da un contadino, nel 1974, nel piccolissimo centro agricolo di Castillejo de Iniesta (prov. di Cuenca).

4. *Le cànnule dell'Italia Meridionale.* — Alla *zoqueta* iberica corrispondono in Italia meridionale, o almeno in Lucania e Puglia, le *cànnule*, oppure, come si faceva ad es. in Campania in alcune zone, una opportuna fasciatura della mano.

Un corredo di quattro vecchie cànnule di Noci è riprodotto in Fig. 4. Si tratta di cilindretti cavi, di legno leggero e resistente, i quali si infilavano alle dita della sinistra, e più esattamente alle estremità delle stesse (falangine e falangette), ad eccezione del pollice. Il nome fa chiaramente capire che spesso ci si serviva proprio di canne, di opportune dimensioni del diametro interno, dalle quali tagliare i cilindretti. Alcuni di questi cilindretti venivano costruiti con opportune « apofisi », molto allungate (Fig. 6), che ne aumentavano notevolmente la capacità protettiva; nel corredo di quattro ve n'era almeno una di tale tipo, che veniva « indossata » al medio, ma potevano essere fatte così anche tutt'e quattro.

Come per la zoqueta il legaccio serviva anche per appenderla al muro, così per le cännule un legaccio serviva per tenerle insieme (ma solo « a riposo ») e appenderle a qualche chiodo.

L'uso di « salva-dita » singoli come le cännule pugliesi è noto anche dell'Asia minore. Tre esemplari siriani (nord di Ras-Shamra) sono infatti esposti al Musée de L'Homme di Parigi (vetrina 160, n. cat. 33.143.11). In questo caso trattasi di una sorta di ditali lunghi e curvi, intagliati in legno leggero come per le zoquetas spagnole, con una lunga apofisi e un buco all'estremità di quest'ultima per passarvi la solita cordellina (vedi schizzo in Fig. 7).

5. *Area di distribuzione del correggiato.* — Questo strumento, da me già descritto precedentemente (1978-79) su esemplari dell'Italia Meridionale (Campania), presenta un'area di distribuzione molto ampia, comprendente l'Italia centro-settentrionale e l'Europa centrale, almeno sino all'Inghilterra (term. ingl. *flail* da *flagellum*) e alla Germania (term. ted. *Dreschflegel* da *tribulum* (?) + *flagellum*). Un esemplare tedesco è stato da me osservato ad Hermeskeil (Bassa Renania); anche qui l'accoppiamento è ottenuto mediante strisce di cuoio. L'elemento corto (bastone) presenta sezione rettangolare e non rotonda (tipo clava). Secondo testimonianze locali lo strumento è scomparso dall'uso da 40-50 anni.

6. *Ringraziamenti.* — Sono molto grato al Dr. Domenico Notarnicola di Noci per l'aiuto gentilmente prestatomi.

DOMENICO CAPOLONGO

RIASSUNTO. — Vengono descritti alcuni strumenti agricoli primitivi europei: il *trebbio semplice* di Puglia, la *zoqueta* della mancha Spagnola, le *cännule* dell'Italia meridionale, un esemplare di *correggiato* della Germania.

SUMMARY. — Some primitive agricultural tools of Europe are described: *simple thrashing-machine* of Apulia, *zoqueta* of Spanish Mancha, *cännule* of South-Italy and a specimen of *flail* from Germany.

BIBLIOGRAFIA

- CAPOLONGO D., 1978-79, *Hacia la definitiva desaparición de Instrumentos agrícolas primitivos del Area Mediterránea* - Rev. Cuenca, de la Exma. Diputación provincial d eCuenca, N. 14 y 15, II sem. 1978 y I sem. 1979, pp. 71-81, con 15 figg.
- LIUZZI G., 1979, *Timpe de méte (storia delle tradizioni popolari)* - Numero Unico a cura del Gruppo Umanesimo della Pietra, Martina Franca, pp. 11-15.
- LIUZZI G., 1979, *Timpe de pesà (storia delle tradizioni popolari)* - id. c.s., pp. 25-30.
- LIUZZI G., 1981, *Timpe de pesà (storia delle tradizioni popolari)*. 2ª parte - id. c.s., pp. 33-36.

